

**Politica 2.0****Il filo che  
intreccia  
comunali  
e voto su Draghi**di Lina  
Palmerini

**C**'è una ragione che tiene unite due date, 12 e 21 giugno, cioè le amministrative e il voto in Parlamento sulle comunicazioni di Draghi alla vigilia del vertice Ue. In effetti, se il patto tra Pd e 5 Stelle dovesse funzionare alle urne, Conte farebbe più fatica a rompere con il premier e quindi con Letta che resta il sostenitore più leale del Governo. L'esito elettorale darà innanzitutto il responso su quel "campo largo" che, se sarà premiato, non potrà essere messo in discussione dopo appena 10 giorni. È vero che ci sono ragioni ulteriori che suggeriscono al capo del Movimento di tenersi lontano da una crisi sulla politica estera, visto che avrebbe conseguenze dirette sull'unità del partito, ma i fedelissimi dell'ex premier pensano che per Di Maio fare una scissione può essere un azzardo. E che la strada per fare un nuovo partitino a meno di un anno dalle politiche non sia semplice. Ecco, se pure le amministrative dessero un esito negativo, sarebbero un argomento forte per chi spinge Conte allo strappo con Letta e con Draghi.

Ieri il leader Pd spiegava il senso politico del 12 giugno: «Nel 2017 dei 26 Comuni in cui si voterà domenica ne perderemo 20: vorrei ne vincissimo più di 6 e, se

saranno di più, vorrà dire che il campo largo sarà stato meglio dell'isolamento». Non lo dice, ma naturalmente varrà anche il contrario, come accadde in Umbria nel 2019, dove l'insuccesso alle regionali raffreddò il patto Zingaretti-Conte. Ora ci si riprova.

A destra le cose stanno un po' diversamente in termini di dinamiche interne perché le urne saranno la spia di altro. Lo diceva il ministro Giorgetti intervenendo venerdì scorso al Festival dell'Economia di Trento che «si tratta di un voto locale ma che avrà un peso e che il 21 giugno è un passaggio a rischio per Draghi». Da questa parte, infatti, non si sperimenta tanto se funziona o no la coalizione ma a che punto è la gara tra i partiti. Cioè chi sarà il dominus della alleanza alle elezioni che contano, quelle del 2023. Intanto perché in diversi Comuni i leader vanno separati, a cominciare da Parma dove FdI corre da sola così come a Catanzaro e a Viterbo. A Verona, invece, Forza Italia va per conto suo con Tosi - Lega e FdI con Sboarina - mentre sarà interessante la sfida di Meloni a Nord sia a Como che a Lodi. E se davvero lo scarto tra i due leader si farà "minaccioso" per gli equilibri della coalizione, Salvini già il 21 giugno potrebbe dare un segnale. Sarebbe l'anticipo di una guerriglia che scoppierà, di certo, con la sessione di bilancio che guarda dritta alle politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

